

Etna Madonie

Organo Ufficiale del Club Alpino Siciliano sede di Palermo e del Club Alpino Italiano sezione di Catania

Agli amici della montagna

La necessità di affrontare i problemi delle montagne siciliane mercé il superamento di vecchi schemi provincialistici era da tempo avvertita dai più.

Non a caso, quindi, questa rivista nasce per iniziativa di due grandi associazioni: il Club Alpino Siciliano, Sezione di Palermo ed il Club Alpino Italiano Sezione di Catania, sodalizi impegnati nella rivalutazione, in chiave moderna, delle Madonie l'uno e dell'Etna l'altro ed entrambi, poi, di tutto il complesso montuoso siciliano.

Infatti, protagonista di « Etna Madonie » sarà appunto la Montagna siciliana con tutti i suoi problemi naturalistici, socio-economici, turistico-sociali-sportivi.

E non è roba da poco, sol che si pensi che per affrontare ognuno di questi problemi occorre mobilitare gli uomini di cultura più impegnati, compito che la rivista si propone, al fine di contribuire soprattutto alla divulgazione di una coscienza naturalistica di massa rivolta al rispetto dell'ordine naturale delle cose.

La comune passione per la montagna che anima i due Sodalizi è, poi, garanzia di impegno per la preservazione di tale patrimonio culturale da essi preziosamente custodito per le presenti e future generazioni.

Anche in quest'epoca in cui da alcuni si sostiene che l'uomo è « cambiato », noi in virtù della nostra esperienza di appassionati della natura possiamo affermare, invece, che qualsiasi tecnologia non potrà mai soppiantare l'insopprimibile desiderio dell'uomo di vivere in armonia con la natura che lo circonda, esigenza, questa, che lo porta, poi, a battersi contro lo sfruttamento della natura.

continua a pag. 23

Giuseppe Crispi
Presidente del Club Alpino Siciliano

IL RIFUGIO DELLA GIOVENTÙ



L'Ostello della Gioventù a Piano della Battaglia: è l'ultima realizzazione del Club Alpino siciliano sulle Madonie.

A pagina 10 un servizio di Enzo Morici.

Camminare insieme

Con la pubblicazione della rivista « ETNA-MADONIE », la sezione di Catania del Club Alpino Italiano e la sezione di Palermo del Club Alpino Siciliano, pur nel pieno rispetto della propria autonomia sociale ed istituzionale, si propongono congiuntamente di diffondere, particolarmente in Sicilia, la conoscenza, lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale.

Pertanto, questo nostro foglio, che desidera avvalersi non solo della col-

laborazione dei soci dei due Sodalizi, ma di chiunque sia animato dal comune sentimento di amore verso la montagna, si occuperà di alpinismo, di speleologia, di ecologia, di sci, di turismo sociale e giovanile, di soccorso alpino e di ogni altro argomento che possa approfondire la conoscenza e lo studio di tutte quelle discipline connesse con la montagna.

continua a pag. 23

Mario Maugeri
Presidente del CAI Sezione dell'Etna



Esplosioni di mine minacciano di farla crollare. I risultati di una campagna di scavi.

La Sicilia è ricca di grotte, 80 sul Monte Pellegrino! Questa ed altre sciocchezze si apprendono dalla nostra limitata letteratura speleologica. Anche l'esame della carta geologica con le sue aree fortemente carsogene trae in inganno perché riflette quasi esclusivamente fenomeni superficiali: doline, campi solcati, etc. mentre la realtà è purtroppo ben diversa perché il fenomeno carsico ipogeico è relativamente poco diffuso ed in ogni caso, spessissimo, di modesta portata.

Nella nostra isola vi sono centinaia di grotte, ma trattasi, per la quasi totalità, di grotte di sviluppo molto modesto e dunque speleologicamente nulle; non possediamo alcun complesso ipogeico misurabile in chilometri che, invece, molte altre regioni contano a decine o centinaia. A questa constatazione v'è da aggiungere una triste realtà cioè gli scempi perpetrati in tutte le nostre grotte, la maggior parte delle quali conosciute da sempre. Non si sono salvate grotte come l'Addaura scoperta nel 1932, l'unico fenomeno lungo un paio di chilometri, parte dei quali erano un prezioso campionario di concrezioni di incomparabile bellezza.

Non intendo in questa sede fare un elenco dei « morti », troppo lungo e triste specialmente per me che queste grotte le ho conosciute tutte negli anni della mia giovinezza; intendo, invece, dimostrare anche « per esclusione » che la Grotta della Molara è ormai la grotta testimone del nostro patrimonio ipogeico naturale, che deve essere risparmiata a qualsiasi costo dalla distruzione e che si presta ad una valorizzazione turistica.

Per quanto ho affermato sfido chiunque a smentirmi.

Difendo l'incolumità della grotta da quasi un ventennio, dal 22 settembre 1959 e debbo dire con poca fortuna perché non mi è stato facile far capire che anche le grotte fanno parte del nostro patrimonio, di un patrimonio che è irripetibile.

Il 18 giugno 1968, con Decreto Presi-

Un presepe - fiaba alle porte di Palermo

La Molara, grotta da salvare

denziale, la grotta venne dichiarata di notevole interesse pubblico. Fu una vittoria di Pirro: si blocca una cava — il cui fronte era giunto a 5 metri dalla grotta! — se ne autorizza un'altra colossale qualche centinaio di metri più lontano. Riprendo la lotta con una nuova carta — l'interesse scientifico — scaturito da uno scavo esplorativo compiuto nel dicembre del 1968. Debbo ancora al Soprintendente alle Antichità Prof. Tusa l'accoglimento di una mia ulteriore richiesta,

cioè lo scavo di una maggiore area di deposito, che mi ha affidato nello scorso aprile, permettendomi di dimostrare inconfutabilmente il grande interesse preistorico della cavità. Con questa aggiunta di notevole interesse scientifico l'importanza della grotta ha raggiunto l'apice ed il Prof. Tusa con consapevolezza sta portando avanti un progetto di parco speleoarcheologico.

I quasi vent'anni di ansie, solleciti, appelli e sopralluoghi non mi indulgono



nell'ottimismo anche perché la cava colossale, micidiale, e lì che giornalmente fa deflagare quintali di esplosivo.

Se dovessi scommettere sulla Grotta della Molara non saprei se puntare sulla sua fine ingloriosa o sulla destinazione a parco speleoarcheologico. Nel primo caso ho la garanzia negativa dell'immobilismo della burocrazia, che giuoca a vantaggio della cava e della sua fine. Nel secondo caso ho la garanzia della consapevole responsabilità del Soprintendente Prof. Tusa.

La vita della grotta è legata alla chiusura della cava senza la quale ogni ulteriore discorso sarebbe perso ed i programmi sarebbero inutili.

Ancora una volta ripeto il mio appello: oh Signori preposti alla tutela dei nostri beni culturali salvate questo patrimonio unico in Sicilia perché esso resti testimone, oggi per noi e domani per i nostri figli e per quanti altri verranno, delle vicende geologiche, climatiche e delle primitive culture che hanno interessato la nostra regione: museo vivo del nostro passato.

Dopo questo ennesimo appello credo opportuno dare alcuni cenni illustrativi.

La Grotta della Molara si apre in contrada «Pitrazzi» alcune centinaia di metri a monte della frazione di Cruillas, ai piedi di un paesaggio carsico di eccezionale selvaggia bellezza che non ha rivali in Sicilia. La cavità si raggiunge molto comodamente dal centro cittadino in 10 minuti di macchina e 2 di cammino. Raggiunta i Pitrazzi (piettracce) anche il visitatore più sprovvisto avverte qualche cosa «fuori posto». Vede infatti un'enorme scogliera di rocce aguzze, corrose, rugose, salire gradatamente in alto verso i monti. L'impressione rispecchia una realtà di circa un milione di anni, di un tempo quando quassù irrompeva un mare Pliocenico che vi ha scavato grotte e modellato le rocce. Altre superbe testimonianze di questo vecchio mare si osservano nel riparo della grotta: un'antica battigia e miriade di fori di litodomi. Anche il riparo è modellato dal mare ed esso stesso creato per erosione della montagna e sfondamento di un preesistente cavernone di origine carsica.

Il riparo, come ho già detto, cela anche importantissime testimonianze delle primitive culture. I materiali dello scavo sono in fase di pulitura e restauro e quanto prima riferirò dei risultati. Ora mi limito a qualche cenno.

Il deposito ha un'estensione notevole, circa 500 mq ed una potenza addirittura eccezionale. Lo strato superficiale è rimaneggiato dagli adattamenti fatti durante l'ultima guerra nel corso della quale per quasi due anni abitarono nella grotta circa 150 persone. Fanno seguito una serie di strati, di spessore diverso, con ceramiche di età storica: medioevale, araba, bizantina, romana ed ellenistica; la cui consistenza raggiunge quasi due metri. Gli strati seguenti, preistorici, raggiungono una potenza di circa 3 metri; sono pagine di una storia mai scritta che attesta l'occupazione della grotta fin dal Paleolitico superiore: 10.000 anni di storia!

Non starò in questa sede a soffermarmi sul materiale rinvenuto, argomento troppo specialistico e dunque arido per i «non addetti ai lavori» ma fornirò qualche notizia, che mi pare più interessante,

riguardante l'economia dei nostri cavernicoli. Dai resti di pasti preistorici si deduce che dalla normale alimentazione erano esclusi i prodotti del mare, i quali nell'intero deposito si riducono ad alcuni esemplari di Patella ferruginea e ad alcune decine di Patelle cerulee, prodotti che, invece, si ritrovano in quantità notevoli nei depositi di grotte più costiere come l'Addaura e le grotte della Marinella a Mondello. Questi cavernicoli vivevano essenzialmente di raccolta e di caccia terrestre com'è testimoniato in tutto il deposito; testimonianza che però via via decresce per le culture più recenti perché gradatamente alla caccia si sostituiscono in parte i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento.

Altra notizia interessante, in assoluto la più importante, è quella di tre sepolture databili al Mesolitico, dunque abbastanza rare, nelle quali gli inumati furono deposti supini con le ginocchia sullo sterno e le mani una sulla spalla e l'altra sul fianco, purtroppo senza alcun corredo.

Lo scavo è stato proseguito un metro oltre gli strati antropici, fino a metri 6 di profondità, raggiunto uno strato d'indubbio interesse paleontologico nel quale ho rinvenuto copiosi resti di cervidi e volatili nonché un molare di *Elephas mnaidreinsis*.

La grotta, cioè quella parte della cavità buia che ha interesse speleologico, mi astengo dal descriverla perché fatalmente cadrei nei luoghi comuni, nelle parole banali a tutto danno della «mia difesa». La grotta è lì nella sua immobilità da

millenni e millenni, visitarla non è difficile e chiunque può andarci per rendersi conto che essa non ha rivali in Sicilia.

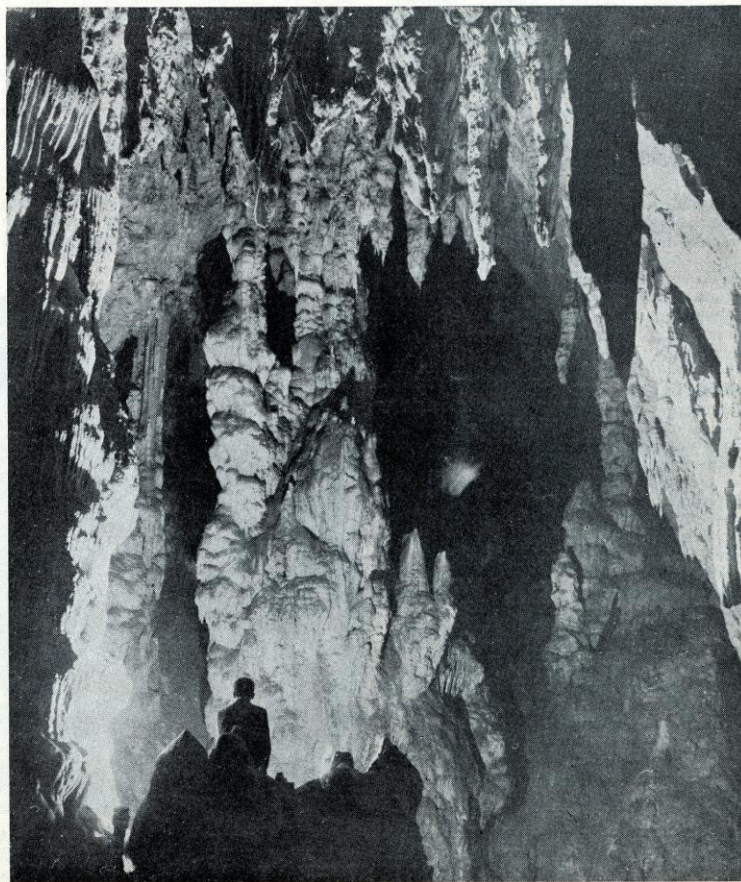
Il Gruppo Speleologico del Club Alpino Siciliano ed il sottoscritto, offrono la propria collaborazione a chiunque voglia visitarla per rendersi conto della sua importanza.

Concludo annotando l'eccezionalità della fauna della grotta, poiché questo è un argomento a me ostico, ricopiando il riassunto di un'autorevole pubblicazione (1):

«L'A. descrive un nuovo genere e due nuove specie di Araneina cavernicoli della Sicilia, dintorni di Palermo: *Cerrutia molara* e *Tegenaria cerruti* rispettivamente della Grotta della Molara e Grotta Addaura III. Il n. gen. *Cerrutia* è affine al genere *Liocranoides* Keyserling di una grotta del Kentucky (USA) e al *L. flavescens* Chamberlin and Ivie della California (Cavernicolo??). La *Tegenaria cerruti* si distingue da tutte le altre specie fino ad oggi note, per la caratteristica forma della parte posteriore dello sterno e per i tarsi posteriori senza spinulazione».

Giovanni Mannino
Direttore Gruppo Speleologico C.A.S. Palermo - Responsabile Regionale del C.A.S. Grotte d'Italia

(1) C. Fr. ROEWER, Drei Cavernicole Araneen-Arten aus sizilien, erbeutet von Herrn M. Cerruti (Rom). in *Fragmenta Entomologica* - Vol. III, fasc. 5, Roma, 1960



Nelle foto: L'ingresso «riparo» della grotta; in basso: Veduta di Palermo dalla molara; qui accanto una stanza-meraviglia della Molara.